

COSTRUTTORI E INDUSTRIALI: UN PROGETTO PER LA COSTA



# «Polo turistico a sud»

Ha preso forma il tavolo di progettazione fra edili e industriali per trasformare il lungomare sud, fino a San Giorgio, in una zona turistica e ricca di offerte e servizi. Ne ha

parlato a Roma il presidente di Confindustria di Bari e Bat, Domenico De Bartolomeo. Un progetto da 250 milioni di euro.

L'INVIATO DE VITO IN VI >>>

## LA CITTÀ CHE VERRÀ I SOLDI E LE IDEE

Gli imprenditori discutono sui 60 miliardi di fondi strutturali europei (7 per la Puglia) da investire sul territorio

«Se un piano del genere dovesse decollare, avremmo risolto per i prossimi tre anni il problema della disoccupazione»

# Hotel, movida, servizi rinasce il lungomare sud

### Il progetto di Confindustria. Disponibili 250 milioni di euro

dal nostro inviato  
**GIANLUIGI DE VITO**

● **ROMA.** L'«albero» delle sue parole è pieno di rami che non f'aspetti. «Rispetto del mare». «Salvaguardia della costa». «Bioedilizia». «Sicurezza sociale». «Legalità». «Lavoro a chi è andato fuori a cercarb'».

Qui a Roma, nella sede dell'Ance, feudo dei costruttori, riuniti per capire come allentare la zavorra della crisi con l'ossigeno economico dei 60 miliardi di fondi strutturali europei (sette per la Puglia), Domenico De Bartolomeo mette il Sud in testa. Compreso il Sud di città. Lo fa da uomo Ance

(Associazione nazionale costruttori edili) e da presidente di Confindustria di Bari e Bat. Fa di più: parla di «Bari come caso pilota», mutuato dalla Francia, che potrà far risorgere il lungomare Sud della città metropolitana e insieme cancellare il paradigma cemento = speculazione. Un modello che vuole invertire l'equazione: non più i soldi di Mamma Europa da spendere all'ultimo istante e quindi con un progetto di cortile, ma prima i progetti e poi i soldi.

Presidente, del tratto Bari-San Giorgio si parla da anni. Di buone intenzioni tante, di degrado altrettanto, di fatti po-

chi. E le idee fin qui rese note sembrano più assecondare gli interessi dei ricchi che le opportunità per tutti.

«Facciamo una premessa. Non si parla di Punta Perotti. Il progetto riguarda il tratto tra Palazzo



Agricoltura e San Giorgio»

**La novità?**

«È un caso pilota. La novità è coinvolgere, nella programmazione degli interventi, soggetti sino ad ora poco coinvolti nel tavolo sulla rigenerazione urbana e sull'edilizia sostenibile».

**Cioè?**

«Confindustria lavora con ordine architetti, ordine ingegneri, università, politecnico, centro studi Cerset, Concooperative e Legambiente».

**L'idea qual è?**

«Anzitutto programmare solo dopo aver storicamente e sociologicamente aver capito cosa è successo e il perché del degrado. Un tempo era un polo di attrazione con ristoranti e attività commerciali, ora ha proprietà frammentate e molte aree abbandonate. Dopo una ricognizione storico-urbanistica, è partita un'indagine conoscitiva dei fabbisogni da parte di residenti, imprenditori e investitori. Puntiamo alla verifica del complesso delle autorizzazioni urbanistiche e alla mappatura delle proprietà, approfondendo i temi legati alla sostenibilità, ai servizi e ai modelli in ottica Master City. Solo dopo si passa all'individuazione delle risorse disponibili e degli strumenti pubblici, ma anche privati. E questo ci porterà a un masterplan che possa costituire la base per un possibile accordo di programma da proporre alla autorità pubblica».

**Il primo passo è curare i bubboni. Ogni volta che piove la fogna salta e il mare è veleno.**

«È la prima problematica affrontata, gli scarichi a mare vanno considerati assieme alla modalità di riuso dell'acqua. Con Acquedotto pugliese abbiamo affrontato la questione depuratore.

E le dico che le soluzioni non richiedono poi sforzi economici stratosferici»

**Torniamo all'idea progettuale.**

«Il concetto è un telaio di infrastrutture, con testate urbane e sistemi naturali. Ma le maglie insediative non possono essere pensate lungo la riva, vanno arretrate».

**Scenda nei dettagli.**

«Per ora posso solo dire che immaginiamo nella zona di camping San Giorgio alberghi, lidi balneari, casa vacanze, strutture ricettive. A Torre Quetta, servizi, uffici, social housing, musei tecnologici, servizi alla balneazione. E in riva al mare, piscine costiere».

**Tutto bello, sulla carta. Rigenerazione astratta.**

«Non c'è niente di astratto. Attraverso un coordinamento e con i progetti complessi riusciamo ad attrarre più fondi su una riqualificazione che interessa il cittadino perché restituiamo parti di città non degradate, gradevoli alla vista, munite di reti di sorveglianza strutturata. E in questo modo facciamo lavorare tutti, le imprese, l'industria, i servizi. Se un progetto del genere dovesse decollare, avremmo risolto per i prossimi tre anni il problema della disoccupazione, aumenteremmo il Pil e diventeremmo attrattivi perché verrebbero da fuori a capire come abbiamo fatto a risolvere il problema delle proprietà, dei condomini, dell'efficientamento energetico. Creando un equilibrio tra rispetto dell'ambiente e delle regole e sviluppo economico e industriale, utilizzando le uniche risorse vere che sono i fondi comunitari, e attivando le risorse private delle banche, risolviamo il problema occupazionale e sociale. E ridia-

mo dignità a quello strato di giovani frustrati che finiscono nell'illegalità e che invece verrebbero recuperati con la formazione, con i cantieri scuola. Come hanno fatto Paesi come la Francia. Noi siamo andati a vedere cosa e come hanno fatto a Marsiglia».

**Il ruolo di Legambiente?**

«Verificare che gli interventi siano a consumo zero di costa».

**Ma si sa che ci sono lottizzazioni pesanti: a Torre Carnosa 500mila metri cubi in riva al mare, nell'area dell'ex capannone Gs altri 100 mila metri cubi.**

«I proprietari dei suoli ragionano con la mente speculativa. Il tavolo è un tentativo di arrivare a una soluzione: prendere questi volumi, trasferirli oltre i 300 metri, discolarli in linee che non impediscano la visione del mare».

**L'attuazione del progetto ha bisogno di strumenti operativi. Quali?**

«Le vecchie società di trasformazione urbana sono fallite, penso piuttosto al modello Expo. Insomma, penso a un contenitore che metta dentro più soggetti, imprenditori, commercianti, costruttori, gestori dei servizi per poi comprare a prezzi calmierati o offrire una permuta, ma deve essere chiaro che i volumi vanno posti non certo in riva a mare. L'altro sforzo sarà quello di chiudere la filiera pensando da subito al dopo, altrimenti faremmo altre cattedrali nel deserto».

**Quanti soldi ci vorranno?**

«250 milioni di euro, ma le cifre sono approssimative. In ogni caso i progetti vengono prima dei soldi.

E i soldi attendono solo buoni progetti, cioè pianificazione e programmazione di qualità».